

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

La "restanza" della fede

Il neologismo vuole esprimere una resistenza della fede che non è semplice difesa o implausibile aggressività, ma persegue un'efficace presenza della memoria cristiana nel futuro del paese. L'agenda della CEI per l'anno 2013: fra GMG, settimane sociali e parrocchie.

«Quando si è in crisi e tutto sembra venir meno, è quasi automatico far conto su quello che ci resta». È a partire da questa pertinente osservazione che il *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2012*, a cura del Censis, ha inventato un vocabolo quasi impronunciabile, ma efficace. È il termine *restanza*, che ha una qualche assonanza nella sua origine francese con *résistance*, evidenziando così che, nelle congiunture problematiche, ciò che resta è anche ciò che regge all'urto del cambiamento. Il che non ha un valore minimale, ma esprime appunto la linea di forza su cui stare, per non essere sopraffatti. Il punto di "restanza" della società italiana che ha vissuto – nell'ultimo anno – sotto l'assedio dello *spread* che si impenna e del rischio *default* che si avvicina, ha coinciso con un soprassalto di dignità e con la volontà di sopravvivenza, risorse che si liberano sempre in coincidenza con le stagioni peggiori.

Dentro questo clima tutt'altro che rassicurante, ma fortunatamente di nuovo in movimento, si colloca la prossima stagione ecclesiale che vivrà il cuore dell'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI per rimettere al centro ciò che "resta" della fede. Con un atteggiamento per niente rassegnato, giacché «cercare la fede» (*Porta fidei*, 15) è urgente se si vuol uscire da una crisi altrettanto profonda che il papa fotografa così: «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» (*Porta fidei*, 2).

L'analisi non è estranea al sentire dei vescovi italiani che, nell'ultima Assemblea generale del maggio scorso, hanno riconosciuto «come proprio la fede cristiana rischi di diventare evanescente» e hanno condiviso «la necessità di trovare le forme con cui testimo-

niare che l'essere credenti crea le condizioni migliori di una vita piena e riuscita, nonché integrata in una prospettiva elevata ed eterna» (*Comunicato finale*, 4).

Ma come dare continuità e progettualità a tale consapevolezza, che richiede coerentemente scelte e obiettivi essenziali e condivisi?

Un'opera di discernimento sapienziale. La prima scelta di metodo è la capacità di lettura della condizione data senza assumere accenti nostalgici, reattivi o pessimisti. È la scelta di un discernimento maturo e critico che cerca di far emergere lo sguardo di Dio sul nostro mondo e sul nostro oggi in una forma che metta la propria vita in asse con Cristo.

Va in questa direzione il volume – che verrà presentato il prossimo 24 gennaio a Roma – che raccoglie le prolusioni del card. Bagnasco ai Consigli permanenti e alle Assemblee generali della CEI nel quinquennio 2007-2012. Ne *La porta stretta* – questo è il titolo di questo viaggio dentro l'Italia dei nostri giorni – lo sforzo costante è quello di interpretare senza reticenza l'attualità, ma rifiutando la tentazione di ogni populismo o demagogia, per impegnare una volta di più l'intelligenza in una lettura non facile di situazioni oggettivamente complesse. E lo stile che emerge è quello improntato a una prudente e sempre costruttiva critica piuttosto che alla più facile ma sterile tentazione di scagliare invettive, provocando il ragionamento piuttosto che sbandierando magari giuste rivendicazioni, di prevenire derive, di scrutare "oltre".

Il risultato di un tale esercizio collegiale di discernimento è quello di mostrare una Chiesa che non è un fortino assediato di "duri e puri", con la verità in tasca. Lo ha ricordato con grande consapevolezza e umiltà lo stesso Benedetto XVI in un suo *tweet* del 21/12: «Al termine dell'anno, preghiamo che la Chiesa, nonostante i suoi limiti, cresca sempre di più come casa di Dio».

Femminicidio

Ha garantito alcuni giorni di pessima pubblicità al clero e alla Chiesa il volantino esposto in parrocchia da parte di don Pietro Corsi (San Terenzio – Lerici, diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato). La tesi: «Donne e ragazze che in abiti succinti provocano gli istinti facciano un sano esame di coscienza: forse ce lo siamo andate a cercare?». Prevedibile e giustificata l'ondata delle reazioni (cf. media 27/12 e ss.). Con due domande a lato. Si sono moltiplicati i siti Internet che ospitano violente aggressioni a teologi, vescovi e cardinali che praticano il dialogo con la modernità. Quanto di ciò è dovuto al sostegno offerto dall'alto ad un tradizionalismo privo di cultura e di misura? Bene ha fatto il vescovo, Luigi Palletti, a intervenire subito, ma qual è il compito del presbiterio? Cosa significa esercitare la correzione fraterna, l'accompagnamento cordiale, la verifica pastorale? Possiamo accettare come adeguata l'immagine che i media hanno costruito all'interessato? Come evitare di «andarsela a cercare?»



ATTUALITÀ

Dibattito sulla laicità p. 3



PASTORALE

Novità a Brescia e Parma p. 4-5



VITA ECCLESIALE

La 47ª Settimana sociale p. 11



PROBLEMI

Parlano i divorziati/risposati p. 13

Pur lucidamente consapevole dei tanti limiti, debolezze e anche peccati in essa esistenti, il card. Bagnasco vede la Chiesa come una comunità che non teme di confrontarsi con il mondo su un piano antropologico; che non deve nascondersi "dietro" la fede, ma deve esporsi in quanto comunità capace di «dire» e di «fare» nel mondo, parlando il linguaggio del mondo e non avendo remore di fronte ai problemi quotidiani, siano essi legati alla vita, alla famiglia, alla libertà di educazione, o all'immigrazione, alla questione del lavoro, alla solidarietà. Come scrive nel suo denso saggio introduttivo mons. Coda: «Quello che il card. Bagnasco tratteggia è, dunque, senz'altro un "sogno". Ma già sostanziato di realtà. E perciò al tempo stesso promessa, nel senso biblico del termine. È il segno positivo e maturo della lunga e travagliata stagione d'incubazione seguita al concilio Vaticano II. È un segno dei tempi nuovi».

L'attenzione educativa alla "vita buona del Vangelo". Ciò che darà energia all'esercizio del discernimento comunitario è però la persistenza della scelta educativa nel prossimo anno. È questa la seconda indicazione di metodo che non va data per scontata, ritenendo che gli *Orientamenti pastorali* basta averli pubblicati perché siano compiuti. Si inserisce in questo contesto l'osservazione espressa dal segretario generale, mons. Crociata, in uno dei suoi interventi nelle diocesi della Penisola: «L'accostamento, tra *quaestio fidei* ed educazione, permette di affermare che umano e cristiano non si possono dissociare. Se dobbiamo rilevare una crisi di fede, non possiamo fare a meno di constatare una contestuale crisi dell'umano. Se è diventato un problema educare alla fede, non è meno problematico semplicemente educare; e un recupero della fede non può che portare con sé uno sviluppo dell'umano» (*Ai preti di Bari*, 15.6.2012).

In questa rinnovata stagione di impegno si è fatto chiaro che, senza l'apporto di adulti capaci di superare il complesso adolescenziale e di porsi come interlocutori credibili dei più giovani, non si fa molta strada. Il mito dell'autorealizzazione ad ogni costo ha obiettivamente indebolito la capacità di dedizione e di cura dell'altro che sono ingredienti necessari per qualsiasi opera di generazione alla vita.

Non è difficile cogliere qui il legame intimo che sussiste tra il tema della formazione degli adulti e quello che riguarda gli educatori per richiamare i due temi pastoralmente più importanti tra il 2012 e il 2013. Perché, se non ci sono adulti maturi, non c'è nemmeno più educazione. Infatti «ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i

compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 29).

La Giornata mondiale della gioventù a Rio (23-28 luglio). La prossima GMG in Brasile sarà di sicuro un banco di prova della capacità degli adulti di farsi compagni di viaggio dei giovani in un'esperienza allettante per la meta esotica, ma pure esigente per costi e logistica.

Il dibattito teorico che, per anni, ha accompagnato questa singolare modalità di "nuova evangelizzazione" è ormai alle spalle. Nessuno è così ingenuo da non sapere che i giovani amano stare insieme in tanti e lontano da casa, ma questo non significa abolire la cura paziente dell'accompagnamento quotidiano entro i contesti consueti. Il punto, semmai, è di fare in modo che un'avventura necessariamente circoscritta a qualche migliaia di giovani possa rifluire a vantaggio di quella tensione educativa che segna l'impegno di tante parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. E qui di certo saranno decisivi i nuovi linguaggi della Rete che consentono oggi di "condividere" in tempo reale, ma pure di inventare forme di condivisione *in loco*.

La GMG, pur nella sua irripetibile modalità, diventa la cifra di una necessaria integrazione tra fede e vita, tra conoscenza ed emozioni, tra individuale e collettivo che oggi sono necessari per una fede incarnata. Rispetto a questo processo di integrazione, ci sono almeno tre versanti che, anche nel nostro Paese, non sono più rinviabili e su cui occorre impegnarsi per passare da una religiosità puramente ereditata ad una convinzione acquisita in maniera personale.

Il primo è quello di una catechesi che colmi il diffuso analfabetismo religioso e soprattutto sia in grado di far cogliere le implicazioni culturali della fede, superando il pregiudizio per cui la rivelazione di Gesù Cristo non avrebbe un nesso con la vita né la forza di incidere in maniera significativa sulle scelte e i comportamenti dei singoli e della società.

Il secondo è quello di accantonare una presentazione della fede o solo cerebrale o solo emotiva, riuscendo a mostrare che il Vangelo parla a tutto l'uomo ed è in grado di risvegliare tutti i sensi dell'umano, come è dato di vivere, ad esempio, nella liturgia.

Il terzo, infine, è quello di offrire contesti di vita in cui provare a vivere questa opera di integrazione. A tale riguardo si preannuncia una *Nota* sugli oratori che conferma il crescente interesse per questa realtà che costituisce un ponte tra la Chiesa e il territorio, un'alternativa alla strada e alla disgregazione sociale, nelle grandi periferie ma anche nei piccoli centri di provincia.

La Settimana sociale di Torino (12-15 settembre). Il realismo della speranza cristiana avrà modo di svelarsi in un altro appuntamento che si segnala per il suo impatto sociale e culturale. Infatti, la prossima edizione delle Settimane sociali vedrà a Torino convergere significative espressioni del mondo laicale per affrontare un nodo scoperto: la famiglia. Se, a qualche osservatore frettoloso, il tema può apparire secondario, basterebbe rinviare a quello che la crisi economica ha confermato e cioè al fatto che la famiglia è risultata l'ammortizzatore sociale residuo che ha fin qui garantito la pace sociale e la tenuta di interi nuclei generazionali.

Ma la questione è più sottile. Ridurre la famiglia ad un aggregato di individui, a soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume, ad una realtà, insomma, che si vorrebbe dai confini precari e dai tempi incerti, è correre – senza accorgersene – verso la dissoluzione dell'umano. Dopo la società "liquida", avremmo pure l'uomo "sciolto" e dunque più facilmente manipolabile. Per questo l'appuntamento di Torino non va sottovalutato, coincidendo peraltro con una nuova stagione del governo del Paese, che al momento non è ancora possibile individuare, ma che sarebbe superficiale non considerare.

La convinzione che la questione antropologica sia oggi la questione sociale aiuta a ritrovare proprio nella famiglia il "caso serio" da mettere a fuoco per evitare che si continui ad ignorare concezioni unilaterali e riduzionistiche dell'essere umano, visto *anzitutto* come un soggetto isolato, autonomo, autodeterminato e *soltanto dopo* come un essere relazionale e sociale. Il rischio di disarticolare l'umano è tutt'altro che teorico e chiede di riscoprire l'intimo nesso di etica della vita ed etica sociale che è al cuore della dottrina sociale della Chiesa, tanto invocata quanto sconosciuta. Vi è una reciproca implicazione tra

le due dimensioni che va indagata per evitare pure quella falsa contrapposizione tra una Chiesa impegnata nel sociale e una che si occupa di cose più private come i temi della vita e della famiglia, che allontana da una percezione adeguata della realtà e della stessa esperienza credente.

Ciò che "resta" e "resiste" della Chiesa. Ciò che resta alla fine è pure ciò che resiste alla prova dei fatti. Nel Belpaese la parrocchia, nonostante le sue trasformazioni indotte dal calo numerico dei preti e dalla mobilità crescente dei fedeli, resta un punto fermo, non senza qualche problema, come un certo immobilismo mentale o un iniziale svuotamento generazionale. Ciò nonostante, le 26.000 parrocchie sparse in ogni dove sono pur sempre «il miracolo di Dio dispiegato sul territorio», direbbe il card. Bagnasco. E questo per andare in profondità, cercare di allungare il passo, mettersi in ascolto e aiutarsi reciprocamente a cogliere il soffio della voce di Dio e così discernere la strada giusta. Ripartire da questa esperienza di base significa affrontare con la compagnia buona degli altri quella solitudine che è la madre di tutte le crisi.

Ricordarlo all'inizio di un nuovo anno è implicitamente un modo per formulare un augurio e superare la crisi che sembra non arrestarsi. E che chiede alla Chiesa di lavorare in primo luogo per superare la crisi di fede che non tocca solo i lontani, ma oggi la stessa comunità ecclesiale, segnata non tanto da un *deficit* organizzativo, ma da una preoccupante perdita della memoria cristiana. Una Chiesa che si accrediti come esperta in umanità è pure la strada maestra per ritrovare la compagnia di Dio e quella degli uomini.

Nel tempo del Natale è forse più facile intuirlo.

Domenico Pompili
sottosegretario CEI

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 1 - 6 gennaio 2013

settimanale - anno 48 (68)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Nosadella 6 40123 Bologna - tel. 051/3392611 - fax 331354

Per verifiche e abbonamenti

ufficio abbonamenti/amministrazione:

tel. 051/4290077 - fax 4290099

v. Scipione dal Ferro 4 - 40138 Bologna

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italtipolitografia - Ferrara

Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it

Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione
stampa periodica italiana

Per la pubblicità

Ufficio Commerciale CED - EDB

E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051/4290023 - Fax 051/4290099

Abbonamenti 2013

ordinario annuo € 63,00

una copia € 1,60

copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 130,00

Resto del mondo € 140,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi

Caporedattore: Bruno Scapin

Redazione: Mauro Pizzighini,

Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna

Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica